



falûseje furlane

N. 38 – aprile 2017

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN DI BOLOGNA
Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan di Bologna



MATTINO DI PASQUA

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Andrò in giro per le strade,
zufolando così
finché gli uomini dicano: "È pazzo!".
E mi fermerò soprattutto con i bambini
a giocare in periferia.
E poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri.
E saluterò chiunque incontrerò per via,
inchinandomi fino a terra...
E poi suonerò con le mani
le campane della torre,
a più riprese finché non sarò esausto.
E, a chiunque venga, anche al ricco,
dirò: "Siedi pure alla mia mensa!".
Anche il ricco è un pover'uomo...
E a tutti dirò: "Avete visto il Signore?".
Ma lo dirò in silenzio, con un sorriso.

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Tutto è Suo dono,
eccetto il nostro peccato.
Ecco: gli darò un'icona,
dove Lui bambino
guarda gli occhi di Sua madre:
così dimenticherà ogni cosa.
Gli raccoglierò dal prato
una goccia di rugiada:
è già primavera, ancora primavera,
una cosa insperata, non meritata:
una cosa che non ha parole.
E poi gli chiederò d'indovinare
se sia una lacrima,
o una perla di sole,
o una goccia di rugiada. E dirò alla gente:
"Avete visto il Signore?".

Ma lo dirò in silenzio,
e solo con un sorriso.

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Non credo più nemmeno alle mie lacrime.
E queste gioie son tutte povere.
Metterò un fiore rosso sul balcone.
E canterò una canzone tutta per Lui solo.
Andrò nel bosco questa notte,
e abbraccerò gli alberi.
E starò in ascolto dell'usignolo,
dell'usignolo che canta solo
da mezzanotte all'alba.
E poi andrò a lavarmi nel fiume,
come fanno i poveri.
E all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli
e dirò a ogni casa: "Pace!"

E poi cospargerei la terra
di acqua benedetta
in direzione dei quattro punti
dell'universo.
Poi... non lascerò mai morire
la lampada dell'altare.
E ogni domenica mi vestirò di bianco!
Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
E non piangerò più,
non piangerò più inutilmente.
Dirò solo: "Avete visto il Signore?".
Ma lo dirò in silenzio,
e solo con un sorriso.
Poi non dirò più niente.

(David Maria Turoldo)

ASSEMBLEA GENERALE

Domenica 9 aprile, la comunità friulana, soci ed amici si sono ritrovati presso i locali della parrocchia del Farneto in Via Jussi per svolgere l'assemblea generale ordinaria del Fogolar Furlan.

Il numero dei partecipanti è stato di 26 persone, in linea con la partecipazione degli scorsi anni.

Alle 17,30 il presidente ha dato avvio alla riunione prendendo la parola illustrando l'attività svolta dall'associazione nel corso dell'anno appena trascorso, che riassumiamo brevemente: organizzazione dell'evento "Patria del Friuli" del 1 e 2 ottobre in Bologna e Budrio con la partecipazione del gruppo musicale Altrioh! e un gruppo di danzerini della Val di Resia; presenza degli arrotini in maggio e novembre in Via Firenze; incontro estivo a S.Daniele del Friuli e oasi faunistica del lago del Cornino; castagnata in novembre; incontro per l'assemblea generale e ritrovo in dicembre per gli auguri natalizi al Circolo Ufficiali di Bologna.

A seguire il tesoriere presenta i conti del 2016 che si sono chiusi in passivo a seguito dell'evento di Ottobre (non coperto completamente dagli sponsor) ma il bilancio a fine anno si presenta in attivo.

Viene presentato anche il bilancio preventivo. L'assemblea approva all'unanimità sia il bilancio consuntivo che preventivo.

Viene quindi sottoposto all'assemblea il seguente quesito: Considerato che lo statuto prevede che la composizione del Consiglio direttivo sia formato da 7 a 11 componenti e tenuto conto la dimensione dell'associazione e che a volte non si è riusciti ad avere il numero legale per la validità del Consiglio Direttivo si propone che al rinnovo del Consiglio Direttivo che sarà effettuato all'inizio dell'anno 2018, il numero dei componenti sia di sette persone.

L'assemblea approva all'unanimità la proposta.

Per l'incontro estivo da svolgersi l'8 agosto è stata scelta la seguente località: Portogruaro - Sesto al Reghena.



UN IMNI PE PATRIE

L'Istitût Ladin Furlan Pre Checo Placerean, domenie ai 2 di Avrîl dal 2017 a Sapade, a bandî il concurs par une gare di composizion vierte a ducj.

Il componiment al à di jessi par còr, armonizât di dôs a cuatri vòs, e orchestre classiche. Il test par furlan al pues jessi cjapât sedi di un lavôr bielzà esistent, sedi invezit di un dut gnûf. Nol pues però jessi la traduzion di un test in altre lenghe, e al à di jessi scrit rispjetant la grafie uficiâl. Bisugne ancje garantî il rispjet dai dirits di autôr, tal câs, e cedi al Istitût organizadôr ogni dirit di produzion, difusion, regjistracion, parcè che si vûl spandi il plui pussibil l'imni vincidôr, ancje midiant de realizacion di un cd, cu la part vocâl e cence, par permeti a ducj di cjantâlu in maniere libare.

Bisugne inviâ la opare dentri dai 20 di Zenâr dal 2018.

Sul plat a son 3000 euros pal imni vincidôr che al vignarà eseguît inte Fieste de Patrie 2019.

FRIULANI ILLUSTRI

Jacopo LINUSSIO

Una "mosca bianca" nel panorama industriale del Settecento, perché il Friuli anche sul piano manifatturiero era soffocato dall'intolleranza della Serenissima (si poteva giungere al delitto!) per ogni iniziativa che minacciasse di portar danno ai produttori di Venezia. Com'è stato possibile che in queste condizioni si sia arrivati a realizzare quello che da più parti è stato definito come il più grande stabilimento tessile d'Europa in quei tempi? Ce lo spiega Jacopo Linussio (nato a Paularo l'8 settembre 1691) attraverso la sua vita.

Giovanissimo viene mandato dalla famiglia, di modeste condizioni, a lavorare a Villaco, nella vicina Carinzia. Apprende i rudimenti per la lavorazione della lana e del lino e, da buon carnico, lavora sodo. Mette a frutto quanto imparato diversi anni più tardi, non ancora trentenne, aprendo a Moggio una piccola tessitura. La cosa ingrana, cresce e gli consente di realizzare un'altra struttura a Tolmezzo, ben presto insufficiente ad accontentare la crescente domanda. E' il momento di un salto di qualità (e anche nel buio): Jacopo s'indebita fino al collo ma riesce a realizzare finalmente un grande stabilimento (moderno per l'epoca anche nei servizi accessori) alla periferia della città carnica.

Venezia ovviamente lo teneva d'occhio, ma Linussio riesce con intelligenza a togliere sempre i bastoni tra le ruote che la Repubblica gli pone. Dimostrando, per esempio, che così la forza lavoro non emigrava impoverendo l'economia; oppure che era più conveniente produrre certi panni nel territorio della Serenissima, che acquistarli all'estero.

Linussio ormai aveva in pugno la situazione, controllando - come si direbbe oggi - tutta la filiera tessile: acquistava ma anche coltivava in proprio le piante di lino (San Vito al Tagliamento), lo face-

va filare nelle famiglie della zona, lavorava il filato a Moggio e lo tessava a Tolmezzo. I numeri sono notevoli, per quei tempi: la produzione annua a Tolmezzo è di 40 mila pezze tessute da oltre un migliaio di telai. Linussio dà lavoro a circa tremila famiglie. I suoi magazzini sono un po' ovunque, da Napoli a Costantinopoli.

Muore improvvisamente per una malattia alla gola, il 17 giugno 1747. La sua industria continuò per una settantina d'anni prima di conoscere il declino.

(da Friulionline)

CONTROSTORIA DEL FRIULI

(19^a puntata)

I BENEFIZIS DI VIGNESIE

Daûr di ce ch'a dîs la storie ufiziâl, Vignesie a puartà in Friûl la pâs, l'ordin, la sigurece, il moviment comerciâl e il progrès da l'agricolture. Vodìn mo ce ch'al è di vêr in chest discors. Cua-rant'agn daspò da l'ocupazion dal Friûl par cont di Vignesie, si scomençà a fevelâ dai Turcs che si fasevin indenant de bande de Bosgne. Vignesie no si scomponè di plui di cussì. Dal 1472 i Turcs a rivarin fin a Monfalcon e po fin a Cividât: lis guarnissions venezianis a tajarin la cuarde, ben sveltis. Dal 1477 i Bosgnacs, menâts di un Scanderberg, a rivarin ca fin sul Tiliment: i venezians a sçamparin, il Friûl al fo roseât fin sul vuès, i çhisçhej e i paîs murâts si finderin dibes-sôj (no 'ndi volevin tropis a difindisi cuintri di chês mandris disordenadis). Dal 1478 a tornin i Turcs: i venezians si sierin tes lôr fortificacions sul Lusinç e a lassin che i Turcs si žhavin dutis lis vois sul çhanâl dal Lusinç, in vâl Çhanâl e fintremai tal Inçharoi. Dal 1499 a tornarin i Turcs pe ultime volte, daspò di jessi stâts fêrs mê e mê dilà dai confins: il guviêr di Vignesie nol savè fâ nujaltri, dome che al ordenà ai contadîns di sçampâ tes citâts muradis daspò di vê brusât dut ce che no podevin puartâsi daûr. Cheste volte no vind çhatât pañon dicà da l'aghe, i Turcs a passarin dilà, si dividerin in piçuj trops, a devastarin duç i paîs, a coparin miârs e miârs di Furlans e a tornarin a çhase lôr çhamâts di robe e di presonîrs: intant cha fasevin chestis impresis, no vevin dibisugne nançhe di meti lis vuardiis di gnot di tant ch'a jere trimende la difese dai venezians.

Pôs agns daspò (1508), a capità la vuere cuintri dal imperadôr Massimilian: dute chê part de Furlanîe ch'a jere sot dai conts di Gurize a fo devastade dai mercenaris di Vignesie. Subît daspò a scomençà la vuere de lighe di Cambrai ch'a durà siet agns (1509-1516). In chesçh siet agns i paîs de Furlanîe a vioderin a cori indenant e in daûr Todescs e Venezians cui sa cetantis voltis, a passarin di un paron sot di chel altri, lis çha-

parin di chesçh e di chej, a pierderin nemâj, ra-colts, implants, çhasis. Plui che di combatiments, la vuere a jere fate di avanzadis e di ritradis, cun robariis e maçalizis de popolazion che no saveve a ce sant avodâsi. Par ğonte, tal Unviêr dal 1511, ch'al jere un moment di padin, a capità la balfuerie dai Strumîrs e dai Zambarlans: Strumîrs a jerin i çhisçhelans ch'a puartavin la part dal imperadôr, Zambarlans a jerin i partesans di Vignesie.

Joibe grasse di chel an (27 di Fevrâr) i Zambarlans a Udin a sbudielarin duç i Strumîrs che ur capitarin sot, ur brusarin lis çhasis, ur robarin ce ch'a vevin di miôr.

Tra il 1615 e il 1617 a fo la vuere di Gradisçhe: vuere sconclusionade e cence risultât pal possès di chê fuartece che, comandade di Rizard di Strassold, a resistè ai Venezians fintremai che il tratât di Madrid al fasè fermâ lis ostilitâts e dut al tornà come prin. Ma intant altris paîs dal Friûl a forin sdrumâts o brusâts, altre int copade, altre robe strassade o puartade vie. Cheste a sarè la pâs e la prosperitât vignude par mert di Vignesie. Il maçalizi dai Strumîrs al puartà daûr une lunĝhe storie di svindìcs e di disordins cha durarin passe un secul. Lis tristis relazioni di Vignesie cui imperadôrs no permeterin di inviâ mai un fregul di trafic cu l'Austrie.

Lis distruzions causadis des vueris a faserin crei simpri di plui la miserie; lis tassis cence misure che Vignesie a meteve, a rosearin fin sul vuès la region. Nissun lavôr di publiche utilitât in tre se-cuj e mieĝ; nissun provediment par fermâ lis aghis ch'a jeevin pes campagnis; mai une sigu-rece su lis stradis; mai une provedence pes anadis di çharistie o pes epidemîis.

Biâts Furlans: e ançhemò si laudin di Vignesie!

Josef Marchet

(segue sul prossimo numero)

VITA DA..... ARROTINI

(8^a puntata)

Freddo

Era un inverno duro quell'anno. Il nonno si trovava in Croazia. Ogni giorno era sempre più freddo. Il sole si faceva vedere poco. Anche se il cielo non era nuvoloso, il sole non si faceva vedere per buona parte della giornata a causa della posizione del paese. Si trovava in un canalone in mezzo ad alte montagne. Solo in una parte del paese verso mezzogiorno se non era nuvolo, era possibile godere dei suoi tiepidi raggi.

Era capitato quasi casualmente in quel luogo. Non conosceva completamente quella regione e quindi si muoveva in base alle notizie carpite nelle osterie. Nei paesi grandi era facile incontrare chi ti faceva concorrenza. Preferiva i paesi piccoli. Forse gli ricordavano il suo paese di origine, anche se era necessario camminare di più portando a spalle

l'attrezzatura e il necessario per cambiarsi e coprirsi per la notte.

Quando il freddo era pungente, non era facile lavorare. La mola andava bagnata per non rovinare le lame ma bagnarla con quel freddo si rischiava che potesse spaccarsi a causa del gelo.

Con il freddo si gelava anche l'acqua nella cannuola che veniva portata sulla mola.

Cercava allora di usarla solo se strettamente necessario. Questo capitava quando bisognava affilare le lame sottili dei rasoi o di particolari forbici. Per il resto, l'acqua non veniva usata. Era importante che l'acqua non venisse usata verso la sera perché la mola inzuppata poteva gelare e il gelo poteva spaccarla. Era sufficiente fare un'ora di lavoro senza uso dell'acqua che il movimento rotatorio avrebbe spinto l'acqua accumulata, verso l'esterno asciugando la mola evitando così che il freddo potesse gelarla e rovinarla.

Evitare che la mola gelasse non era il solo problema del nonno.

L'altro problema era di trascorrere le notti nei fienili con l'unica coperta che si era portata da casa. Quando riusciva a dormire nella stalla, era un lusso perché era tiepida quando gli animali erano parecchi.

Quella sera riuscì a trovare alloggio in una stalla in compagnia di una capra e qualche gallina. La famiglia che lo ospitava era povera e la capra era l'unico animale che possedeva insieme a poche galline. Poteva con quella capra, avere un po' di latte ogni giorno per i bambini. Qualche gallina gli forniva qualche uovo ma d'inverno erano pochi.

In un angolo della stalla c'era della paglia per le necessità dell'animale e un poco di fieno.

La stanza era piccola e fredda e la notte non si annunciava bella.

Appoggiò a terra, l'attrezzatura che portava a spalla, appoggiandola alla parete. Slegò la coperta dal fianco dell'attrezzatura e si diresse verso la paglia, vi fece un buco come per preparavi un nido. Stese la coperta.

Il letto era pronto. Seguì il padrone di casa.

Nella casa, con un arredo molto spoglio, un tiepido tepore lo accolse. La stufa bruciava qualche piccolo pezzo di legno a fatica. Sembrava un moribondo che respira a fatica. La legna doveva essere usata con moderazione. Gli fu offerta della bevanda calda perché veniva tenuta sulla stufa e un pezzo di polenta che non sarebbe bastata a sfamare un bambino. Non avevano altro. La bevanda calda aveva un odore misto di camomilla, tiglio e menta; molto probabilmente, erbe raccolte durante la bella stagione e messe a essiccare per utilizzarle in inverno. In questo modo non si era costretti a bere l'acqua fredda ma acqua calda con questi infusi che la rendevano molto più piacevole.

Finì di bere. Scambiò qualche parola di circostanza. Chiese qualche informazione riguardante la zona perché doveva continuamente pianificare i suoi spostamenti. Ringraziò e augurando la buo-

na notte si diresse verso la stalla. Il padrone lo accompagnò con un lume a candela. Entrò si coricò sopra la coperta predisposta in precedenza e si coprì. Si salutarono augurandosi la buona notte. La stanza precipitò nel buio.

Ben avvolto nella coperta, si rese presto conto che non sarebbe stato sufficiente a difendersi dal freddo che imperava nella stanza. Si ricoprì con della paglia che aveva spostato per predisporre il buco e si apprestò a prendere sonno.

La paglia infastidiva la faccia. Si coprì la faccia con il cappello. Ritirò la mano per nasconderla sotto la paglia. Il mucchio di paglia sembrava ricomposto e dava l'impressione di essere una tomba con un cadavere appena sepolto.

Sperava che così facendo avrebbe sofferto meno il freddo che quella notte si faceva sempre più pungente.

Il tempo sembra si fosse fermato. Non vedeva l'ora di prendere sonno. Seppur stanco, non riusciva ad assopirsi.

Recitò allora il rosario, come d'abitudine. Nelle preghiere il pensiero corse verso casa, dove l'ambiente era sicuramente più vivibile; provò a immaginarsi per un attimo a casa ma il freddo lo fece tornare subito alla cruda realtà.

Sperando di trovare sollievo al freddo provò a muoversi per affondare ancora di più nella paglia sperando di trovare maggiore sollievo ma era inutile.

Rošaién ob Solbížè

(segue sul prossimo numero)

ISCRIZIONI ASSOCIATIVE ANNO 2017

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2017; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

. Socio Ordinario	30,00	euro
. Socio Familiare	10,00	"
. Socio Simpatizzante	30,00	"
. Socio Sostenitore	60,00	"

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA

tel. 328 2158878

email: segreteria@fogolarbologna.it

sito: www.fogolarbologna.it

**Conto corrente postale n. 42487090 intestato a
FOGOLAR FURLAN - BOLOGNA**